

“L’uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri – ha ricordato Giovanni Paolo II - più all’esperienza che alla dottrina. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell’attenzione alle persone e della carità verso i poveri, verso chi soffre”. (*Redemptoris Missino, 42*).

E’ noto come nella formazione e nel vocabolario di Don Orione fossero usuali espressioni come martirio, olocausto, pieno sacrificio di sé, farsi vittime della carità, ecc. Visse e spinse a vivere una carità eroica. Egli stesso fu definito “martire della carità”. Quella scuola di carità ha fatto maturare nel tempo splendidi esempi di santità e di eroismo. Don Orione, in uno slancio profetico, ebbe a dire: "... E chissà che qualche giorno non abbiamo ad accogliere qualche nostro Martire! Il cuore veramente ce lo dice. Allora sull'Altare della nostra SS.ma Madre della Divina Provvidenza, invece delle usuali palme di fiori, alzeremo commossi i santi reliquiari; saranno palme veramente imporporate del sangue versato per Gesù Cristo e per le anime dai Missionari della Provvidenza: saranno le palme gloriose dei nostri eroi, dei nostri martiri!" (Scritti 71, 176).

Senza pretese di ‘canonizzazioni’ e di completezza, ecco alcuni appunti per aggiornare il “martirologio orionino”.

Ricordiamo innanzitutto i due martiri della persecuzione spagnola. Quando, nel luglio 1936, la bufera anarchica e comunista squassò la Spagna portandovi desolazione e morte, **Padre Ricardo Gil Barcelón** fu rispettato fino all’ultimo perché si occupava

dei poveracci che accoglieva in un ostello di carità. Due volte, i miliziani andarono alla sua casa per eliminarlo come tanti altri. Due volte si interpose la gente del vicinato, dicendo: “E’ buono, aiuta i poveri, i nostri figli mangiano perché c’è lui!”. La terza volta, il 3 agosto, chiusero l’argomento: “Sono proprio quelli buoni che cerchiamo noi!”. **Il giovane postulante Antonio Arrué Peiró**, che viveva con Padre Ricardo, ritornando in casa vide il camion su cui stavano facendo salire il Padre. Non esitò un attimo, gli corse incontro e volle rimanere con lui. Furono portati insieme al Saler di Valencia. Fucilarono il Padre Gil, il quale alla proposta blasfema di gridare “Viva l’Anarchia” preferì professare “Viva Cristo Re”. Antonio – secondo il racconto di una guardia – al vedere cadere il Padre, gli balzò accanto per sorreggerlo. Le guardie comuniste gli fracassarono il cranio con il calcio del fucile.

Il beato Don Franciszek Drzewiecki, quando nel 1939 si scatenò la persecuzione nazista in Polonia non si rifugiò nella più sicura zona del “Protettorato”. Restò tra la povera gente della parrocchia e tra i malati del Piccolo Cottolengo di Wloclavek. Fu arrestato e portato nel lager di Dachau. Con lui c’era anche un altro orionino, il chierico Joseph Kubicki, che ricorda: “Al campo di concentramento, io lavoravo come falegname e don Drzewiecki era stato destinato alle piantagioni. Doveva fare lunghe ed estenuanti marce di trasferimento a piedi, lavora sotto sole, pioggia, vento. Al Lager era strettamente vietato farsi vedere pregare. Ma pregavamo ugualmente. Nelle piantagioni mentre erano piegati sul campo di lavoro, tenevano davanti, a turno, la scatoletta dell’Eucarestia e

facevano adorazione”. Indebolitosi, decisero di eliminare Don Francesco. Mentre veniva portato alla camera a gas, disse al confratello chierico, Joseph Kubicki: “Io vado, ma offro la mia vita per Dio, per la Chiesa e per la Patria”. Era il 12.9.1942.

Anche un altro confratello, **Don Robert Szulczewski**, fu eliminato il 14.5.1942, sempre a Dachau.

Accanto a queste figure più note, perché fatte oggetto del processo di canonizzazione, è utile mettere in rilievo altre figure di discepoli di Don Orione che rifulsero per il carattere martiriale della loro vita e della loro morte.

Don Orione considerava martire del dovere sacerdotale **Don Angelo Bariani**, caduto mentre portava il Viatico. Fece infezione, gli tagliarono una gamba, ma morì dopo poco, il 18.5.1920.

La carità sacerdotale spinse **Don Biagio Marabotto** ad assistere i malati di tisi, sul finire della guerra mondiale in Polonia. Ne rimase infetto e morì il 5.5.1945, vicino a Varsavia.

Impressionò la morte tragica del **chierico Teofilo Tezze**, l’8.2.1944, a 21 anni. Un bombardamento fece strage del gruppo di 23 ragazzi che egli stava accompagnando a Colonnata di Firenze. Fu trovato riverso a terra, sopra uno dei ragazzi più piccoli. In un ultimo gesto di generosità, protesse sotto il suo corpo quel bambino.

A Genova, sempre durante la guerra mondiale, il 12.4.1945, il bombardamento

stroncò la vita di **fratel Luigi Carminati** mentre al mattino presto, sulla via del suo dovere di carità, trascinava rapido la carretta con il pane da portare alle centinaia di malati del Piccolo Cottolengo di Genova.

In Brasile, sono considerati martiri, i primi missionari **Don Egidio Adobati e il fratello Giuseppe Serra**, annegati nel Tocantins, il 25 gennaio 1952, dopo pochi mesi dall'apertura della missione nel Goiás (Brasile).

Ricordiamo, infine, don Jerzy Popieluszko. Era nato ad Okopy nel 1947 da una famiglia di contadini. Credeva profondamente nei valori della verità e della giustizia portati avanti da Solidarnosc e così sposò la causa degli operai e dell'intera nazione. Ben presto divenne il simbolo della lotta contro il regime comunista. Il 19 ottobre 1984 gli fracassarono il cranio e, dopo averlo legato, lo gettarono in acqua vicino ad una diga sulla Vistola. Aveva solo 37 anni!

E la lista sarebbe lunga...

Il martirio è per tutti. E' un dinamismo insito nella vita cristiana. Non risulta dall'eccessiva emotività, cioè dallo slancio del momento, o dall'eccessiva razionalità, che corrisponde ad un lucido calcolo delle conseguenze del proprio atto.

Cosa si propone la Chiesa nel dare nuovo impulso e centralità a questi testimoni?

La celebrazione dei martiri costituisce un invito ai cristiani d'oggi, che vivono in una società ritornata pagana, a riprendere il coraggio della testimonianza eroica della fede, fino al martirio. Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* (n. 37) afferma: "La Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri. Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi 'militi ignoti' della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze".

"Nei martiri, l'amore alla dolce vita è stato vinto dall'amore ad una Vita ancora più dolce" (Sant'Agostino).



Martiri orionini

E' noto come nella formazione e nel vocabolario di Don Orione fossero usuali espressioni come martirio, olocausto, pieno sacrificio di sé, farsi vittime della carità, ecc. Visse e spinse a vivere una carità eroica. Egli stesso fu definito "martire della carità". Quella scuola di carità ha fatto maturare nel tempo splendidi esempi di santità e di eroismo. Don Orione, in uno slancio profetico, ebbe a dire: "... E chissà che qualche giorno non abbiamo ad accogliere qualche nostro Martire! Il cuore veramente ce lo dice. Allora sull'Altare della nostra SS.ma Madre della Divina Provvidenza, invece delle usuali palme di fiori, alzeremo commossi i santi reliquiari; saranno palme veramente imporporate del sangue versato per Gesù Cristo e per le anime dai Missionari della Provvidenza: saranno le palme gloriose dei nostri eroi, dei nostri martiri!" (Scritti 71, 176)

S
A
N
T
I

d
i

F
A
M
I
G
L
I
A

ANNO SACERDOTALE

4